

Germania
Arrestata
ex terrorista
della Raf

BONN. La magistratura tedesca ha fatto arrestare venerdì scorso a Francoforte una ex terrorista della Rote Armee Fraktion (Raf), Monika Haas (43 anni) per sospetta complicità nel dirottamento di un aereo tedesco a Mogadiscio risolto nell'ottobre 1977 dall'intervento delle teste di cuoio tedesche.

Lo ha reso noto ieri a Karlsruhe la magistratura federale. L'attenzione della magistratura sulla signora Haas è stata richiamata dalla pubblicazione di un libro sulla «Connection Stasi-Raf», in base al quale la donna sembra essere stata al centro di un intreccio di contatti tra Raf, palestinesi e Stasi.

Su di lei è stato trovato anche un dossier negli archivi lasciati dalla Stasi dopo la riunificazione tedesca. Sembra che la Haas sia stata sposata con il capo del Fronte per la liberazione della palestina Pppl, Wadi Haddad, l'organizzazione a cui appartenevano i dirottatori dell'aereo della Luftansa su Mogadiscio.

Haas, che finora ha sempre smentito tutto e ha anche ottenuto la sospensione provvisoria delle vendite di «Connection Stasi-Raf» è indicata come una possibile informante della Stasi. Nei documenti ritrovati negli archivi della polizia segreta comunista figurano invece dichiarazioni di dissociati della Raf secondo i quali Monika Haas era invece una agente del controspionaggio tedesco federale.

Lipsia
Scontri
dopo corteo
antirazzista

BONN. Lipsia ieri è stata teatro di violenti scontri. Alla fine del corteo indetto in occasione della giornata internazionale contro la discriminazione razziale, polizia e dimostranti si sono fronteggiati duramente. Alla manifestazione aperta da uno striscione con la scritta «no alla overdose di Germania» hanno partecipato circa duemila persone, in prevalenza giovani, scandendo slogan contro l'estremismo di destra e la xenofobia. Le autorità avevano raccolto a Lipsia forti unità di polizia per far fronte adeguatamente a due manifestazioni, una di destra e l'altra di sinistra. Alla fine del corteo, durante il quale si erano avuti occasionali lanci di pietre da parte di dimostranti mascherati, sassi e razzi da segnalazione sono partiti da un gruppo di giovani a viso coperto circondati da numerose forze di polizia. Gli agenti hanno risposto con gli idranti e con i manganelli. Nel tardo pomeriggio si è svolta, sempre a Lipsia, una dimostrazione del gruppo di estrema destra «offensiva nazionale» che è sfinita per le strade al grido di «un popolo, un reich, un fuhrer».

La Farnesina raccomanda ai nostri connazionali in Libia di rientrare prima della nuova risoluzione Onu che ordinerà l'embargo aereo

Occidentali in fuga da Tripoli

Tutti a casa, italiani compresi, prima dell'embargo

Anche per gli italiani è giunta l'ora di abbandonare Tripoli. Il ministero degli Esteri ha raccomandato ieri ai circa 1600 connazionali che vivono in Libia di «lasciarla temporaneamente» alla vigilia della discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu della proposta di embargo aereo avanzata da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Al Cairo si riunisce la Lega araba per esprimere solidarietà a Gheddafi.

OMERO CIAI

Fuga da Tripoli. Anche per i 1600 italiani che risiedono in Libia è arrivata la raccomandazione di lasciare al più presto il paese di Gheddafi alla vigilia dell'embargo aereo e delle sanzioni che il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe votare nei prossimi giorni. Dopo le cancellerie di Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania che già da qualche giorno hanno messo in allarme i loro concittadini a Tripoli, il ministero degli Esteri ha raccomandato ai cittadini italiani di lasciare temporaneamente quel paese.

Mentre la Farnesina sconsiglia la permanenza in Libia agli italiani che già vi si trovano, o che contano di recarvisi in questi giorni, gli obiettivi sono puntati sulla riunione straordinaria della Lega araba, convocata per oggi al Cairo su richiesta della Libia, e sull'incontro dei capi di Stato dei paesi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Mauritania e Libia) previsto a Rabat. Il governo di Tripoli rifiuta la richiesta di Washington e Londra di estradare due libici accusati di essere responsabili dell'attentato a un aereo della Pan Am esplosivo in volo nel 1988 nel cielo di Lockerbie e per questo è stata proposta al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione, che verrà discussa nel corso della prossima settimana, nella quale si chiede a tutti i paesi membri di penalizzare Gheddafi con l'embargo aereo.

La maggior parte dei paesi arabi, moderati in testa, chie-

dono invece che alla Libia sia concesso ancora del tempo prima di decidere qualsiasi insapimento e sollecitano l'apertura di un negoziato diretto per uscire dalla crisi. L'Egitto, come molti altri paesi arabi, ha già confermato di essere assolutamente contrario a delle sanzioni contro Tripoli. Un embargo a Gheddafi infatti avrebbe gravi e immediate ripercussioni sull'economia egiziana: un milione di lavoratori egiziani si trovano in Libia e i mercati di Tripoli sono non di prodotti fabbricati nel paese di Mubarak. Ma non ha trovato per ora nessuna conferma la notizia, pubblicata ieri dal quotidiano egiziano vicino al governo, *Al-Ahram*, secondo la quale Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avrebbero accettato una richiesta, presentata dal gruppo dei paesi arabi all'Onu, di far rinviare l'esame della risoluzione, per dare più tempo alla Libia di concertarsi con i paesi arabi. Un rinvio era stato auspicato due giorni fa anche dal segretario generale della Lega araba, Esmat Abdel Meguid, il quale aveva espresso la speranza che il consiglio di sicurezza aspettasse il parere della corte internazionale di giustizia dell'Aia, chiamata a pronunciarsi sul caso Lockerbie il 26 marzo. Meguid si era detto anche fiducioso sulla possibilità che prima di prendere decisioni i paesi occidentali coinvolti nella crisi tenessero in seria considerazione l'appoggio del mondo arabo che la Libia si è guadagnata grazie al suo atteggiamento razionale nella crisi di Lockerbie.



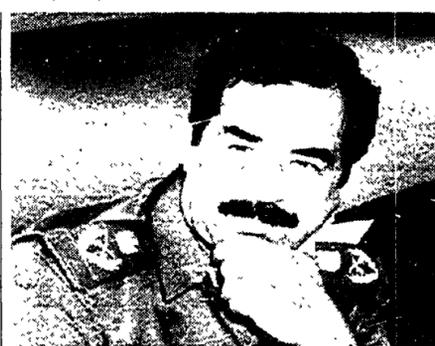
Il leader libico Gheddafi

per il timore di possibili azioni di terroristi libici.

I paesi arabi riuniti al Cairo premono per un rinvio ma chiedono anche flessibilità a Gheddafi per evitare il peggio

George Bush, per scopi elettorali». È probabile anche che i paesi della organizzazione dichiarino di non essere disposti ad aderire ad un eventuale embargo contro la Libia, ma che al tempo stesso esortino il governo di Tripoli a dar prova di maggior flessibilità per evitare conseguenze che avrebbero ripercussioni negative in tutto il mondo arabo e che potrebbero anche compromettere il processo di pace.

Anche Abdallah Senusi, il presunto numero due dei servizi segreti libici, accusato dalla magistratura francese per l'attentato contro il Dc-10 della Uta in cui nell'89 persero la vita 170 persone, si proclama innocente. In una intervista al quotidiano francese *Le Figaro*, Senusi definisce inaccettabili le accuse mosseggi e afferma di essere «un ufficiale e non un assassino», ribadendo comunque la sua disponibilità a presentarsi davanti alla giustizia francese. Aggiungendo però che il suo avvocato gli avrebbe sconsigliato di farlo, nel timore che non vengano garantiti i suoi diritti. Senusi è sposato con una sorella del leader libico.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

L'Irak alla prova del nove
Gli ispettori dell'Onu già al lavoro a Baghdad
Tensione nel Kurdistan

Gli ispettori dell'Onu sono già al lavoro a Baghdad per saggiare la disponibilità del governo a smantellare i missili e gli armamenti dei quali non aveva denunciato il possesso. Martedì, intanto, ripartirà l'altra delegazione incaricata di verificare la distruzione delle ogive chimiche. Sono ripresi gli scontri nel Kurdistan; si teme che Saddam stia per sferrare un attacco frontale.

BAGHDAD. Sono arrivati nella capitale irachena i trentacinque ispettori delle Nazioni Unite incaricati di verificare l'ammissione fatta l'altra sera dal governo di Saddam Hussein secondo la quale il regime disponeva di missili e armamenti chimici, dei quali non aveva denunciato il possesso, pronti, però, ad essere distrutti. «La prova del budino è nel mangiarlo», ha commentato il direttore britannico dell'equipe d'ispezione Derek Boothby, prima della partenza dal Bahrein.

Gli ieri pomeriggio Boothby, che assieme a tutta la delegazione si fermerà nel paese arabo per nove giorni, ha avuto dei primissimi colloqui con diversi esponenti del regime ma è ancora presto ovviamente per dire se Baghdad risponderà positivamente alla parola data. Nel frattempo l'altra delegazione incaricata di verificare la distruzione dei missili a testata chimica ripartirà martedì per il Bahrein. Il capo della missione, Michel De Grand, ha precisato che mercoledì scorso ad Al Khamsiya, una località a sud di Baghdad, è stata ultimata l'eliminazione di 500 ogive chimiche. De Grand ha spiegato che il ritrovamento di un gran numero di missili scoperti sotto la sabbia e le cattive condizioni atmosferiche hanno ostacolato le operazioni, che secondo i programmi si sarebbero dovute concludere il 12 marzo.

Ma c'è anche una terza delegazione, questa volta irachena, al lavoro. Una serie di scienziati e tecnici di Baghdad è, infatti, a Vienna per discutere con gli esperti dell'Aea (l'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica) la demolizione di un impianto nucleare situato a Al-Atheer, a una quarantina di chilometri dalla capitale irachena. In base alle risoluzioni di tregua dell'Onu, il paese di Saddam è tenuto ad eliminare tutti i propri arsenali di distruzione di massa. Baghdad afferma che gran parte

delle attrezzature della centrale possono essere utilizzate a scopi pacifici ma il direttore generale dell'Aea, Hans Blix, la scorsa settimana ha detto che l'impianto potrebbe invece essere sfruttato per ricerche nucleari a fini belliche. E durante gli incontri viennesi, secondo quanto si è appreso da fonti della stessa Aea, l'agenzia dell'Onu sottoporà alla controparte irachena un progetto per la demolizione pressoché totale della centrale di Al-Atheer.

Le truppe regolari di Baghdad, intanto, hanno lanciato violenti attacchi, per terra e per cielo, tramite squadriglie di elicotteri da guerra, contro le zone del sud del Kurdistan iracheno controllate dagli insorti curdi. Oltre a questi attacchi, sarebbero in corso intensi movimenti di truppe, un'attività che fa ritenere che sia imminente un attacco frontale delle truppe fedeli a Saddam Hussein per recuperare le zone non più controllate dal governo. È quanto ha scritto ieri l'agenzia iraniana «Ima», citando «fonti informate». L'attacco da terra e dal cielo, viene precisato, è cominciato venerdì mattina mentre erano in corso le celebrazioni per il nuovo anno, secondo il calendario iraniano. Le stesse fonti hanno dichiarato all'Ima che, parallelamente all'offensiva governativa, anche gli insorti stanno conducendo un'intensa attività militare con l'obiettivo di assumere il controllo dei principali centri del Kurdistan iracheno (Kirkuk, capitale petrolifera della regione, e Khanaqin in particolare) attualmente nelle mani delle truppe lealiste.

Anche la radio patriottica curda ha parlato dei sanguinosi attacchi che avrebbero fatto numerose vittime e spinto parte della popolazione dell'area investita a cercare rifugio oltre la frontiera iraniana. La stessa emittente ha, infine, accusato le truppe di Baghdad d'aver profanato alcuni mausolei religiosi, spogliandoli degli oggetti sacri.

Ogni cancello presidiato da cinque poliziotti, minuziose perquisizioni, passeggeri spazientiti
L'operazione dopo la segnalazione sul possibile transito di terroristi mediorientali

Allarme rosso all'aeroporto di Fiumicino



La folla di passeggeri in attesa di imbarco all'aeroporto di Fiumicino

Caccia ai terroristi all'aeroporto di Fiumicino. Nello scalo romano ieri mattina sono scattate misure eccezionali di sicurezza che hanno provocato file lunghissime ai cancelli delle partenze internazionali, nervosismo e proteste tra i passeggeri. La situazione è tornata normale alle 10.30. Le misure sarebbero state prese in seguito all'attentato di Buenos Aires e per il timore di possibili azioni di terroristi libici.

CARLO FIORINI

ROMA. Ogni cancello presidiato da cinque poliziotti, auto civetta all'esterno, agenti in borghese mescolati tra la gente e file lunghissime di passeggeri spazientiti e infurati per i controlli minuziosi. Ieri mattina alle 6.30 all'aeroporto di Fiumicino è scattato l'allarme terrorismo che ha fatto stringere le maglie del servizio di vigilanza, provocando ritardi nell'imbarco delle migliaia di passeggeri in partenza. Ai responsabili dello scalo della capitale, l'input che ha fatto scattare l'operazione è giunto nella notte dal ministero dell'Interno. Il timore di un attentato è scattato in seguito ad una «particolarmente segnalazione» sul possibile transito nell'aeroporto della capitale di personaggi del terrorismo interna-

zionale. I responsabili della vigilanza dell'aeroporto non hanno specificato se il timore fosse quello di un attentato o se l'operazione fosse volta ad intercettare dei terroristi semplicemente in transito a Roma. Le misure di vigilanza hanno riguardato in modo particolare il settore delle partenze internazionali. Anche il ministero dell'Interno ha confermato che l'irrigidimento dei controlli è stato adottato sulla base di segnalazioni legate all'attività di gruppi terroristici internazionali. In particolare ai servizi di sicurezza italiani sarebbe stato indicato lo scalo romano come possibile transito di terroristi. Anche se le fonti ufficiali definiscono «abbastanza ordinari» allarmi di questo genere, non specificando l'obiettivo, pare che l'iniziativa sia da inse-

rire nel quadro delle tensioni tra l'Italia e la Libia o con le indagini scattate anche in Europa sulla base di informazioni secondo le quali dietro l'attentato all'ambasciata israeliana di Buenos Aires potrebbe esserci una terrorista tedesca della Raf, Andrea Martin Clump. La donna, che sarebbe un'esperta di esplosivi, era stata individuata in Uruguay dai servizi segreti locali che però, due giorni prima della strage, avevano perso le sue tracce.

La «Polaria», che presiede alla sorveglianza del Leonardo da Vinci, afferma che le misure eccezionali resteranno in vigore fino a tempo indeterminato. Ma non dovrebbero creare ulteriori disagi ai passeggeri, in quanto lo scoppio delle prime ore sarebbe stato determinato dalla «fase di rodaggio» delle operazioni di controllo e dal fatto che il sabato è sempre una giornata particolarmente pesante per l'aeroporto.

Ma prima delle 10.30, quando la situazione è tornata normale pur restando i rigidi controlli, c'è stata una gran ressa, proteste e nervosismo. I controlli effettuati da polizia e carabinieri sono stati scrupolosissimi: gli agenti e i militari hanno fermato uno ad uno i passeggeri in partenza, veri-

ficando il nome stampigliato sul biglietto e i documenti personali, controllando il bagaglio a mano prima che le persone passassero come di consueto sotto i raggi del metal detector. La complicazione delle procedure inizialmente ha provocato lunghe attese che insieme alle perquisizioni a tappeto hanno generato nervosismo tra la gente. E il massiccio della confusione c'è stato verso le nove, un orario nel quale erano programmate molte partenze. Inoltre il collidere del capillare controllo con un forte afflusso di comitive di turisti americani e giapponesi ha fatto peggiorare la situazione.

I controlli, oltre che gli accessi delle partenze internazionali, hanno riguardato tutto il perimetro dell'aeroporto, dove è stato rafforzato il servizio di pattugliamento esterno. E anche dal genere di controlli effettuati sulla viabilità si capisce che le indicazioni giunte a Fiumicino dal Viminale sono state precise. Le palette della polizia e dei carabinieri in prevalenza hanno inteso «all'alt» le automobili che si avvicinavano all'aeroporto, confermando che la caccia era rivolta a qualcuno in procinto di lasciare la capitale.

Al Parlamento intervento «denghista» del governatore del Guandong
Canton laboratorio delle riforme in Cina
«La politica di apertura ci ha arricchiti»

All'Assemblea nazionale il governatore della più ricca provincia cinese, il Guandong, parla dei successi economici ivi ottenuti, a conferma che la politica di apertura rende e la riforma deve essere «accelerata». Un nuovo pronunciamento di segno denghista. Le imprese pubbliche verranno messe sul mercato e costrette ad attrezzarsi o perire. Nessun tabù verso imprenditori stranieri o privati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La prima uscita pubblica dei membri dell'Assemblea nazionale è stata quella di Zhu Senlin, governatore della provincia del Guandong, capitale Canton, a pochi passi da Hong Kong. Con una popolazione più numerosa di quella dell'Italia, il Guandong è ormai una delle più ricche zone cinesi. È il giorno dopo la circospetta relazione di La Peng, è stato offerto alla stampa mon-

diale come prova lampante che la politica di apertura «rende», non ha alternative e la Cina non teme di «inquinarsi» con il capitalismo. Dal Guandong è partita a fine gennaio l'offensiva di Deng Xiaoping e quella offensiva, non la relazione del primo ministro, fa testo per gli uomini che sono al vertice della provincia. Le parole di Zhu Senlin non hanno lasciato alcun dubbio: qualunque possa essere nei prossimi

mesi l'andamento della lotta politica, ci sono in Cina dei processi irreversibili, delle realtà che niente può mettere in discussione. Caso mai una cosa del genere dovesse accadere, sarebbero molto pesanti le conseguenze sulla tenuta di tutto il paese.

Il Guandong naturalmente guarda a Hong Kong: e Canton punta ad essere come Hong Kong un centro terziario di alta finanza, di commercio, di servizi: fortemente specializzati. E Shenzhen sarà una città «internazionale». La provincia ha superato bene la cura dei tre anni di austerità: già nel '91 tutti gli indici produttivi sono tornati a due cifre. L'inflazione è stata tenuta sotto controllo. Se Li Peng ha parlato di un tasso di crescita del 6 per cento l'anno, Zhu Senlin ha detto che per quanto li riguarda manterranno tutte le loro attività a doppia

cifra. Devono raggiungere nel giro di due decenni l'obiettivo indicato da Deng Xiaoping: portarsi al livello delle altre potenze economiche asiatiche. Da laboratorio sperimentale dove una serie di riforme, di cui da tanto si parla, verranno finalmente messe al palo di partenza, il Guandong ha deciso che quest'anno le imprese pubbliche, finora tenute su con i sussidi, verranno lanciate sul mercato e dovranno trovare i mezzi per cavarsela da sole altrimenti saranno assorbite da altre o saranno chiuse. Molti soldi verranno dai risparmi locali, molti fondi arriveranno dall'estero. La provincia ha il più alto numero di imprese miste con capitale straniero e senza alcuna reticenza Zhu Senlin ha detto che loro puntano certamente sulle aziende pubbliche (che siano però in attivo) ma anche su quelle collettive, miste, private. Nes-

sun tabù insomma. Dopo il Guandong si annunciano ora prese di posizione da parte dei dirigenti del Fujian, un'altra delle province del sud dove gli investimenti di Taiwan hanno innescato un processo di crescita spettacolare. È ovvio: alla stampa mondiale non potevano presentarsi per primi i rappresentanti poniamo del Tibet o di una qualsiasi regione sottosviluppata del nord. Ma la scelta delle due province del sud, dove secondo i conservatori il capitalismo è ormai dominante, è un significato politico certamente ce l'ha. Se battaglia ci deve essere, ecco che cosa schieriamo in campo: questo il senso delle due prime uscite pubbliche dei deputati dell'Assemblea nazionale. E battaglia certamente c'è. Naturalmente il governatore del Guandong ha definito di



Un delegato schiaccia un pisolino durante i lavori del Congresso del Popolo di Pechino

«estrema importanza» la visita e le parole di Deng Xiaoping nella sua provincia. E nel Fujian i dirigenti del partito hanno coinvolto tutti gli iscritti - e non solo loro - nello studio delle ultime dichiarazioni del vecchio leader: chi guiderà la seconda ondata riformatrice, se ci sarà? Vinceranno una buona volta i denghista senza dover scendere a compromessi con i conservatori? Tutti stanno giocando le loro carte.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.